

CONTENUTI:

**Progetto di educazione allo sviluppo**

Vedere Oltre il Guardare

**Campi profughi palestinesi**

I campi profughi palestinesi in Libano

Civili palestinesi e "danni collaterali"

**Giovani protagonisti del dialogo**

I ragazzi di Nahr el Bared si raccontano

I ragazzi di Lecce e la loro visione di Nahr el Bared

**Educazione interculturale e dialogo tra popoli**

Cinque tappe per educarsi al Dialogo



Co-finanziato dalla



# GIOVANI IN DIALOGO

# PROGETTO DI EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO

## Vedere Oltre il Guardare

di Alex Bottalico

Docente del corso di cinematografia realizzato nell'ambito del progetto di educazione allo sviluppo "Educare i giovani al dialogo tra popoli di culture e religioni diverse attraverso gli strumenti di comunicazione globale",  
OnG capofila CTM - Onlus

"Quanti hanno un'idea di come sia New York?"

Più o meno tutti! Eppure: "Quanti ci sono mai stati realmente?"

Qui, sono sicuro, la risposta è quasi sempre: "Io no! Non ci sono mai stato."

E allora, come è possibile che tutti sappiamo immaginare benissimo New York e sapremo riconoscere i suoi grattacieli in qualsiasi fotografia senza confonderli con altri? Come è possibile che tutti abbiamo un'idea molto precisa di come sia e mai potremmo dire che a New York ci sono le gondole o la Torre Eiffel?

La risposta è molto semplice: "Tutti conosciamo New York, anche senza esserci mai stati, perché l'abbiamo vista in migliaia di film!". Effettivamente è proprio così: il cinema, più di ogni altra cosa, ci fa vedere luoghi molto lontani da noi e come una finestra magica ci mostra cose e persone che, magari, nella nostra vita, non vedremo mai. La televisione, poi, è un piccolo cinema che chiunque ha direttamente a casa propria e, allora? Allora quella finestra che possiamo accendere col telecomando ci può portare a guardare ovunque in qualunque momento. Il cinema, a suo modo, ci insegna i luoghi e la cultura dei milioni di posti nel mondo. I film ci raccontano con le immagini storie provenienti da posti lontanissimi (o vicinissimi!). Solo i luoghi che il cinema non mostra mai, per noi spettatori, restano sconosciuti, anche se sono dietro l'angolo.

In questo progetto ho insegnato cinematografia (e quindi spiegato il perché l'audiovisivo è il mezzo comunicativo più potente di tutti) a quelli che più di tutti guardano i film: i ragazzi, che passano ore davanti allo schermo della tv o del computer e che quasi mai conoscono le tecniche che rendono così forti i messaggi contenuti nei video. Abbiamo spiegato tutte le tecniche ed i "trucchi del mestiere" di chi fa cinema; abbiamo scoperto come mai i film sono così affascinanti ed abbiamo imparato ad usare il video per raccontare, attraverso le immagini ed il suono, le cose ed i luoghi che ci circondano.

Ma, soprattutto, abbiamo capito che la comunicazione multimediale ci permette di cancellare ogni preconcetto

derivante da realtà che non conosciamo o che (proprio perché "trasmesse" dalla tv solo parzialmente) conosciamo male.

Siamo diventati spettatori critici e capaci di capire quando la tv non ha il tempo di approfondire più di tanto le cose che succedono nel mondo. Abbiamo imparato che la tv può spingerci a pensare senza riflettere! ..ed abbiamo imparato ad usare il video per avvicinarci ai ragazzi che vivono in un'altra parte del mondo, facendogli arrivare la nostra vicinanza ed amicizia. Abbiamo abbattuto i pregiudizi e siamo diventati curiosi di incontrare chi vive in un altro modo ed in un altro luogo, con religioni e vestiti diversi dai nostri. Abbiamo capito che il corso di cinematografia ci serviva per imparare a dialogare a distanza e a conoscere chi vive lontano: un po' come per New York, che con i film non è anche sconosciuta! Ecco, questo è quello che abbiamo fatto: abbiamo imparato ad usare il video come una finestra che ci permetta di affacciarci sulla vita di altri ragazzi che, magari, non hanno la nostra stessa fortuna e che magari hanno bisogno di sapere che per noi, ora, non sono più così lontani e sconosciuti.

La comunicazione (non solo quella multimediale) è alla base della comprensione: quando non c'è comunicazione non c'è vicinanza.



Alex Bottalico durante una lezione in classe

# CAMPI PROFUGHI PALESTINESI

## I Campi profughi palestinesi in Libano

di Ilaria Orlandi

I primi campi profughi palestinesi in Libano si sono costituiti a partire dal 1948, quando, durante la prima guerra arabo-israeliana denominata dai palestinesi “Nakba” (Catastrofe), un enorme flusso di palestinesi (centinaia di migliaia) è stato costretto a lasciare il proprio paese e a rifugiarsi nei vicini paesi arabi (Giordania, Siria e Libano). Nahr el Bared, Beddawi, sono alcuni dei campi profughi fondati dalla Croce Rossa Internazionale per dare asilo e assistenza a quei palestinesi che, costretti ad abbandonare le proprie case e terre di origine, persero tutto.

Un'altra massiccia ondata di palestinesi si riversò in Libano in seguito alla “guerra dei sei giorni”, nel 1967, che determinò l'occupazione di Gerusalemme e della Cisgiordania da parte degli israeliani.

Seguirono poi negli anni altre ondate di migrazioni di minore ingenza sempre in seguito a conflitti e occupazione israeliana del territorio palestinese.

La consistente presenza di profughi, che in Libano conta quasi il 10% della popolazione, è stata sempre considerata dalle istituzioni libanesi come una minaccia alla stabilità del fragile stato, basato su equilibri demografici e confessionali tra le 19 diverse entità religiose-culturali presenti.

Inoltre l'OLP (Organizzazione per la Liberazione della Palestina con a capo Yasser Arafat) fino al 1982 ebbe la propria sede in Libano e da lì organizzava la guerriglia contro gli israeliani provocando dure reazioni da parte di Israele contro il paese ospitante. Nel 1978 il Libano venne invaso per la prima volta dall'esercito israeliano, che vi restò per 22 anni. Durante l'invasione del 1982, che determinò l'abbandono dell'OLP del Libano, Beirut venne occupata per diversi mesi e nei campi profughi palestinesi si verificarono orribili massacri tra i quali i più tristemente noti quelli di Sabra e Chatila.

Ancora oggi i campi profughi in Libano si fanno scenario di atti di violenza: nel marzo scorso è stato infatti ucciso un esponente di Fatah, il numero due dell'OLP, Kamal Midhat.

I campi ufficiali registrati dall'UNRWA sono dodici con una popolazione così suddivisa:

CAMPI PROFUGHI	NUMERO DI RIFUGIATI REGISTRATI	CAMPI PROFUGHI	NUMERO DI RIFUGIATI REGISTRATI
<b>Nord Libano, area di Tripoli</b>		<b>Sud Libano, area di Sidone</b>	
B eddawi	15,947	Ein el-Hilweh	45,967
Nahr el-Bared	31,303	Mieh Mieh	4,569
<b>Beirut</b>		<b>Sud Libano, area di Tiro</b>	
B urj el-Barajneh	15,718	El-Buss	9,508
S hatila	8,370	Rashidieh	29,361
Mar Elias	616	Burj el-Shemali	19,074
D bayeh	4,025		
<b>Valle della Bekaa, area di Baalbeck</b>		<b>Campi profughi distrutti ufficialmente dimessi ma ancora abitati</b>	
Wavel	7,668	Dikwaneh & Nabatieh	16,518
<b>Totale 215,890</b>			
+ 10,246 rifugiati distribuiti in tutti i campi.			

N.B. Attualmente gli abitanti di Nahr el Bared, dopo i bombardamenti che hanno distrutto il campo nel 2007, vi stanno lentamente facendo ritorno

Attualmente sono registrati in Libano più di 400 mila palestinesi dei quali solo poco più della metà vive nei campi profughi. La restante parte ha trovato sistemazione in case private all'esterno dei campi, ma non si può parlare di integrazione.

Ai palestinesi è tuttora negato il diritto al ritorno nei territori di origine, sancito fin dal 1948 dalla risoluzione n.194 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Essi sopravvivono grazie al denaro inviato loro dai familiari emigrati all'estero, agli aiuti dell'UNRWA e di organizzazioni internazionali non governative.

Le autorità libanesi continuano ad ostacolare l'integrazione dei palestinesi nel tessuto sociale attraverso il mancato riconoscimento dei diritti civili: ai palestinesi viene negato il diritto ad accedere a ben 73 tra mestieri e professioni, viene negato il diritto alla proprietà privata, nonché quello di viaggiare liberamente nel paese. Essi sono, inoltre, esclusi da qualsiasi pubblico servizio (sanità, educazione), servizi che a loro vengono forniti solo dall'UNRWA.

# Civili palestinesi e “danni collaterali”

di Ilaria Orlandi

Il numero delle perdite umane tra civili durante i conflitti a fuoco è aumentato sproporzionatamente nelle “guerre moderne”. Fino alla seconda guerra mondiale le guerre venivano combattute tra eserciti militari regolari, le zone militari erano ben definite e lontane dai centri abitati, i militari dovevano distinguersi dai civili e quest’ultimi dovevano essere rispettati e protetti.

Oggi invece le guerre si combattono tra le case della gente e la morte di civili diventa un “danno collaterale” inevitabile. L’ultima guerra a Gaza è iniziata il 27 dicembre 2008 come risposta israeliana al continuo lancio di missili Kassam sulla propria popolazione da parte dei palestinesi; lanci di missili che in sette anni hanno causato la morte di circa 12 israeliani. A Gaza i bombardamenti sono terminati lo scorso 19 gennaio, con un totale di circa 1300 vittime, la maggior parte delle quali civili.

Il campo profughi di Nahr el Bared nel 2007 è stato bombardato per tre mesi dall’esercito libanese per stanare e cacciare alcuni estremisti di Fatah Al Islam che si erano infiltrati nel campo. Nahr el Bared, che prima dei bombardamenti ospitava 31.000 persone, è stato quasi completamente raso al suolo.

A Sabra e Chatila (campi profughi palestinesi in Libano) l’esercito dei falangisti cristiani maroniti libanesi nel settembre 1982 entrò, protetto dall’esercito israeliano, per stanare 2000 combattenti palestinesi che secondo l’allora Ministro della Difesa israeliano Ariel Sharon erano rimasti in Libano nonostante gli accordi di lasciare il territorio; i Palestinesi negavano il fatto.

I due campi profughi furono circondati, la popolazione in fuga fu costretta a tornare nelle proprie case. In due giorni e due notti furono massacrate migliaia di persone: 3.500 circa secondo le fonti palestinesi, 762 come affermano le fonti ufficiali libanesi e israeliane. Il numero esatto delle vittime non si saprà mai: oltre ai 1.000 corpi sepolti in fosse comuni dalla Commissione Internazionale della Croce Rossa, un gran numero di cadaveri rimasero sotto le macerie delle case rase al suolo dai bulldozers e altri centinaia di corpi furono portati via durante il massacro da camion per una destinazione sconosciuta.

Gaza, Sabra e Chatila, Nahr el Bared sono alcuni dei sanguinosi capitoli della guerra israelo-palestinese. Una guerra che viene combattuta tra le case, con un altissimo numero di perdite di vite umane, di civili, di quelle persone che non partecipano alle ostilità ma che ne pagano le conseguenze.

Le norme del Diritto Internazionale Umanitario si propongono di proteggere e far rispettare le persone estranee alla guerra nonché dettano il carattere della condotta delle ostilità stesse. Secondo il principio di proporzionalità ci deve essere una specie di “equilibrio” tra il vantaggio militare conseguente da un attacco e i danni collaterali che esso causa alla popolazione civile e ai beni di carattere civili posti nelle vicinanze.

Secondo tale principio pertanto maggiore saranno le necessità o i vantaggi dell’azione militare e maggiore saranno i danni collaterali.

Analizzando le cifre delle “perdite collaterali” di questi episodi, che qui vengono portati come esempi dei conflitti moderni che sembrano schierare i civili in prima linea, rispetto ai vantaggi o alle necessità che li hanno scaturiti, ci si domanda quale metro di misura venga utilizzato per la valutazione dell’“adeguata proporzionalità”.



Gaza sotto attacco

# GIOVANI PROTAGONISTI DEL DIALOGO

## I ragazzi di Nahr el Bared si raccontano

a cura di Ilaria Orlandi

### Introduzione

Il campo profughi di Nahr el Bared è stato bombardato nel 2007 dall'esercito libanese per stanare e cacciare un gruppo di estremisti islamici che vi si era infiltrato.

I bombardamenti durati tre mesi, sono cominciati di notte. I bambini, i ragazzi, insieme alle loro famiglie sono dovuti scappare, abbandonare le loro case e rifugiarsi nel vicino campo profughi di Beddawi, o nelle zone limitrofe, ospiti da parenti e amici, in garage, nelle scuole o sotto ripari di fortuna.

Terminati i bombardamenti lentamente le famiglia hanno potuto far ritorno al campo quasi completamente distrutto. La situazione degli abitanti di Nahr el Bared continua ad essere tutt'oggi, a distanza di quasi due anni dai bombardamenti, molto critica ed emergenziale.

La maggior parte delle famiglie ha perso tutto quello che possedeva ed oggi non ha le risorse per ricostruirsi una casa, pertanto molti vivono nei garage delle loro vecchie case, altri in case di ferro, dei container forniti dagli aiuti umanitari dove le condizioni di vita sono pessime. Poco igiene, sovraffollamento, acqua e luce solo per poche ore al giorno.

Anche le lezioni delle scuole si svolgono provvisoriamente in piccoli container.

Il campo profughi dalla guerra che lo ha colpito è attualmente controllato dall'esercito militare libanese. Per potervi accedere tutti devono esibire un "permesso d'accesso" e vengono sottoposti ad una piccola perquisizione.

Ai ragazzi di Nahr el Bared è stato chiesto di scrivere di loro, di quello che è successo, della loro esperienza della guerra, di come vivono oggi e passano le loro giornate e cosa si augurano per il loro futuro.

#### Nome: Doaa Awad

Età: 10 anni

*Il mio nome è Doaa, vivo in un campo profughi palestinese in Libano chiamato Nahr el-Bared, spero di tornare al mio paese, la Palestina, perché il mio paese è il paradiso per me.*

*Ogni giorno devo affrontare tanti problemi perché vivo in piccolo e umido garage.*

*Non riesco a giocare o a studiare, perché la nostra famiglia è composta da 13 membri, e tutti viviamo nello stessa garage.*

*Vorrei solo porre una domanda molto semplice: chi può vivere in questa situazione difficile e triste? Non so cosa significhi vivere nella propria terra d'origine, perché non ho mai visto il mio paese e viviamo in un'altra nazione, dove tutti ci odiano, ogni giorno infatti lo dicono anche in TV. Viviamo in uno stato di paura nel campo di Nahr el-Bared.*

*Per il futuro, mi auguro di tornare nella mia vecchia casa e giocare con i miei amici, perdere la mia casa è stato come perdere i miei occhi, la mia casa che è stata distrutta dalla guerra e neanche ora possiamo farvi ritorno.*

*Spero di tornare al nostro paese, in modo da vivere con dignità, come il resto dei bambini del mondo.*

#### Nome: Norhan Saleh

Età: 13 anni

*Il mio nome è Norhan Saleh, vivo in un campo profughi chiamato Nahr el-Bared e il mio paese d'origine è la Palestina.*

*Spero di tornare nella mia terra perché il mio paese d'origine è la Palestina, dove è la mia casa. la mia vita è noiosa, difficile e dura, vivo in un piccolo garage con 10 persone.*

*Non riesco a studiare o giocare, ho molti problemi, perché mio padre non trova lavoro, ma abbiamo un sacco di spese e non possiamo vivere come il resto dei bambini.*

*Io non conosco feste o vacanze; non c'è più un luogo di gioia nei nostri cuori, tutto intorno a noi è distrutto o bruciato, spero di ritornare a vivere nel quartiere in cui abitavo, ora so quanto sia importante la mia casa, e se solo potessi tornare indietro nel tempo, al periodo in cui ho dovuto lasciare la mia casa...non la lascerei...non lo farei mai.*

**Nome: Mohamad Rabee**

**Età: 14 anni**

*Sono del campo di Nahr el-Bared ,studio in una scuola UNRWA e passo la maggior parte del mio tempo a casa a studiare e a guardare la TV. Le condizioni di vita qui sono molto difficili a causa dei tanti problemi che ci sono nel campo, specialmente dopo la guerra, che ha distrutto la vita di noi tutti. Questo problema è generale, io non sono l'unico ad affrontarlo.*

*So giocare a calcio molto bene, ma dopo la guerra, a Nahr el Bared non esistono più campi da calcio come quello che c'erano prima, che era molto grande. Sogno di diventare un giocatore della Juventus, la squadra di calcio italiana, spero che in futuro il mondo mi aiuterà a realizzare questo sogno.*

*Mi auguro anche che il mondo aiuti noi e la gente di Gaza a liberarci dall'occupazione, perché noi non abbiamo diritti in questo paese.*

*Questa è la nostra vita nel campo di Nahr el-Bared tra la discarica, il rumore delle ruspe, i camion e la polvere sparsa dappertutto che danneggia la respirazione e che aggiunge ai nostri problemi un ulteriore problema di salute.*

*Credetemi, questo non è un problema solo mio, ma è un problema di tutta la comunità palestinese del campo di Naher el Bared.*

**Nome: Kamel Jihad Ismael**

**Età: 14 anni**

*Sono del campo di Nahr el-Bared, studio in una delle scuole dell'UNRWA e passo la maggior parte del mio tempo a giocare e studiare.*

*Il problema principale qui è quello delle "scuole prefabbricate" dove studio, dove le classi sono di ferro "di metallo come le gabbie degli animali nel circo".*

*Inoltre, il numero degli alunni in ogni classe supera i 60 studenti. Queste scuole sono state costruite a Nahr el-Bared dopo la guerra che distrusse le nostre, che avevano classi grandi e belle.*

*Le scuole che avevamo prima erano belle e piene di sole, piacevano sia a me che ai miei amici. Ma ora mi sento come se stessi subendo una punizione, la scuola è diventata noiosa e studiare è diventato difficile in queste dure condizioni.*

*Oltre al problema delle scuole ci sono tanti altri disagi che sta vivendo tutto il popolo di Nahr al-Bared; molti vivono in case prefabbricate, ogni casa non è più grande di una stanza, mentre prima si viveva in case grandi e belle.*

*Oggi le nostre vite sono diventate opache e scure dopo la devastante guerra della quale non sappiamo neanche spiegare il motivo scatenante.*

*Ci auguriamo che tutte le istituzioni in materia di diritti umani di aiutino a far rispettare i nostri diritti e la libertà di vivere in condizioni migliori di questa vita che viviamo adesso, dopo la guerra.*



Classe di Nahr el Bared

**Nome: Hussein Hassan**

**Età: 10 anni**

*Sono Hassan Hussein, un palestinese del campo profughi di Nahr el-Bared. La mia terra d'origine è la Palestina. Vivo in una vita triste e cupa da quando ci fu la guerra nel campo di Nahr el-Bared, che ha causato la morte del mio caro padre, che ho amato tantissimo, che era la luce dei miei occhi.*

*Ora non mi importa nulla della vita: non mi importa di vivere in un garage o in una casa prefabbricata di ferro o anche per la strada, non vi è alcuna differenza per me perché mio padre ormai è morto.*

*Avrei voluto stare con lui, ora devo difendere me stesso ed i miei fratelli. Mi manca la mia casa, spero di svegliarmi da questo incubo, l'incubo della guerra, e di ritornare nella mia bella casa con il mio amato padre. Mi manca l'odore di mio padre e della mia casa distrutta. Ogni volta che entriamo nel campo, mi sento come se ci trovassimo ancora in guerra, perché per accedervi chiedono i permessi di entrata ai bambini, agli adulti e anche agli anziani.*

*Vorrei vivere in qualsiasi altro paese, ma non in Libano, perché i Palestinesi in Libano non hanno alcun diritto, e siamo trattati come animali.*

*Sento ancora nelle orecchie la voce di mia madre che urla per la morte di mio padre.*



Classe di Nahr el Bared

**Nome: Iman Khaled Nasser**

**Età: 13 anni**

*Con il passare del tempo le ferite e il dolore crescono, ogni volta che entriamo al campo dobbiamo sottoporci al controllo e ci viene chiesto il permesso di entrare, come se fossimo noi a portare i terroristi e la guerra nel campo.*

*Anche la mia piccola bambola, simbolo di libertà e di ricordi sin dalla nascita, mi è stata portata via. I mattoni possono essere rimpiazzati, ma le belle giornate e i ricordi sono perduti per sempre, le nostre memorie di quando eravamo piccoli e vivevamo nelle nostre case sono stati bruciati, non c'è più nulla da ricordare.*

*Il mare, che si trova a pochi metri di distanza da noi che stiamo vivendo nei pressi della spiaggia ci è vietato; non è consentito avvicinarci al mare.*

*Sappiamo che questa guerra è un gioco per gli adulti, ma stiamo pagando un prezzo per qualcosa che non abbiamo fatto.*

*Mi sento come se fossi in carcere, non ho alcun diritto o di identità, non ho sogni, non ho nessun senso di appartenenza alla scena.*

*Spero di tornare al campo e giocare nel mio vecchio quartiere, dove c'erano i vicini che ci amavano, dove c'è la nostra scuola vicino il mare, e vorrei che l'esercito se ne andasse dalle nostre case e dalle nostre terre.*

*Il mio più grande sogno è di tornare in Palestina ...*

# I ragazzi di Lecce e la loro visione di Nahr el Bared

a cura di Ilaria Orlandi

Ad alcuni ragazzi delle scuole medie di Lecce è stato mostrato il video girato nel campo profughi palestinese in Libano di Nahr el Bared, intitolato "I ragazzi di Nahr El Bared", un video-documentario che parla di loro, dei ragazzi e della loro vita nel campo in quel campo profughi bombardato nel 2007.

Le immagini si aprono con una lezione in classe in una scuola di Nahr El Bared: alcuni ragazzi sono intenti a scrivere sui loro quaderni per raccontare, con l'inchiostro, la loro storia.

La voce narrante ci racconta di come i bombardamenti del 2007 abbiano cambiato la vita di tutti gli abitanti. Le bombe in tre mesi hanno distrutto quasi completamente il campo e la gente è dovuta fuggire. Le immagini ci mostrano il campo, oggi, distrutto ma con gli abitanti che stanno lentamente facendovi ritorno e stanno faticosamente ricostruendo il possibile. Poi seguiamo tre ragazzi: Yousef che vive nel garage di quella che era la sua casa, che ora è distrutta e in attesa di avere il tempo e le risorse economiche per ricostruirla, tutta la famiglia deve accontentarsi di un piccolo spazio diviso in zona giorno e zona notte, e Lajal e Isra che vivono in case container di ferro, costruite dagli aiuti umanitari, per dare un tetto a chi è tornato a Nahr el Bared e ora non ha più nulla, neanche un garage nel quale ripararsi. Le ragazze vivono con le rispettive numerose famiglie strette in una stanza di circa 18 metri quadri con solo 4 ore di elettricità al giorno dove anche studiare diventa difficile.

Ai ragazzi italiani è stato chiesto di raccontarci quello che hanno provato nel vedere il video, di scrivere liberamente tutti i loro pensieri.

Gli articoli vengono qui riportati fedelmente come da loro scritti.

## Newsletter

*Ho visto il video dei bambini palestinesi che trattava delle condizioni in cui vivono alcuni bambini, disastrosa e piena di pericoli, vivono in "case" di ferro come container, in dodici persone o più, guardando questo video però mi sono soffermata sulla faccia dei bambini piccoli, era sorridente piena di felicità mentre in quelli più grandi c'era tristezza e amarezza, questo perché, per i più piccoli ciò che sta accadendo è normale e quando diventeranno grandi si accorgeranno che da bambini hanno vissuto una vita triste e quindi sarà doloroso per loro affrontare la vita, mentre l'amarezza presente nei ragazzi, rimarrà, sì nei loro cuori ma non sarà una sorpresa che gli rovinerà la vita, questi poveri bambini oltretutto non hanno fatto nulla per meritarsi tutto ciò sono restati sempre accanto alle loro madri facendo una moltiplicazione o un giochino divertente con i loro amici poi è arrivata questa guerra che gli ha tolto per sino le cose più piccole e insignificanti per divertirsi. Mi piacerebbe aiutarli ma purtroppo non sono io che posso dare fine a questa guerra, forse si potrei risparmiare, e non comprare e fare cose inutili, per non produrre petrolio ed evitare che si vada a cercarlo sempre più, nei loro paesi dato che non è come sempre si dice che c'è la guerra per i motivi religiosi ma per la ricerca di petrolio.*

*Noi siamo abituati a sentire al telegiornale le solite notizie. Profughi in Palestina, kamikaze suicidatosi ecc., ma perché invece di dare solo le notizie non spiegano anche il motivo di tali? Sarà forse per interessi o per attirare la gente? può darsi per il tempo limitato? la risposta sono tutte, dato che per fortuna qualcuno che vuole sapere la verità sono venuta a conoscenza che i kamikaze vogliono ascolto, attenzione e così lo avranno, facendo cose impensabili come ad esempio dare la loro vita.*

Maria Luisa Dance

1°E , Scuola Media Statale "Scipione Ammirato"

*Guardando il DVD dei ragazzi di Nahr el Bared sono rimasta colpita dalla vita che trascorrono i bambini palestinesi, dopo la guerra del 20 maggio 2007. I loro genitori non hanno niente, né un lavoro né una casa perché le bombe hanno demolito tutto ciò che avevano costruito: palazzi, chiese, scuole e strade, è rimasta solo polvere e le abitazioni sono scheletri di ferro. Il viso delle donne disperato piangevano, le ruspe demolivano ciò che ormai era distrutto, le automobili, i taxi erano bruciati come le giostre dei bambini.*

*Alcuni ragazzi come Jouseph che all'uscita della scuola tornano a casa per mostrarci in che drammatica condizione vive. La sua famiglia composta da cinque persone hanno l'elettricità solo per quattro ore al giorno, vivono nel garage, in un'unica stanza dormono e mangiano. (Segue a pag. 8)*

*Poi ancora Layal una bambina che mostra anch'essa la sua casa. Vivono in dieci persone in una stanza dove è difficile poter studiare e dormire perché manca l'aria.*

*E poi Irra un'altra ragazzina ci mostra la sua casa nella quale vivono dieci persone e quando piove si allaga tutto. Il padre dice che non trova lavoro perché è palestinese, la madre dice che è difficile educare i suoi figli in una stanza, anche se prima della guerra vivevano in una casa normale.*

*Fino ad oggi sono rientrati 6000 bambini a Nahr el Bared: Nina, Sasha, ecc.. Questa gente conduce una vita miserabile, io sono commossa e dispiaciuta per questa povera gente.*

*Prego Dio che li possa aiutare ad andare avanti e superare quelle enormi difficoltà che devono sopportare ogni giorno. Spero di poter anch'io con i miei compagni e la mia scuola dare un contributo per questi bambini per poterli aiutare anche se in parte.*

Senza firma

### *"I ragazzi di Nahr el Bared"*

*Ci sono vari Paesi del mondo in guerra, e molto spesso sono coinvolti bambini che nemmeno sanno ciò che accade attorno a loro, a volte anche intere famiglie a cui è negato loro il diritto di vivere in case normali.*

*Il video "I ragazzi di Nahr el Bared" spiega con immagini molto tristi la vita dei ragazzi che vivono in un campo profughi palestinese distrutto dai bombardamenti.*

*Anche ai telegiornali sentiamo spesso parlare di queste situazioni, in particolare dei terroristi, però la tv non ci fa vedere i motivi che spingono queste persone a compiere attentati in cui muore sempre tanta gente, infatti questo è il frutto di tutte le sofferenze causate dalle popolazioni più ricche.*

*E' una cosa bruttissima quando non si ha la possibilità di studiare e nell'ambiente in cui si vive si respira cenere della propria città che ormai non esiste più.*

*Fortunatamente questi bambini nonostante la triste situazione che vivono hanno ancora la forza di sorridere anche se la tristezza e la malinconia rimangono.*

*Sembra anche un pò strano come questa sia una parte del mondo così crudele e senza scrupoli, di cui è difficile immaginare l'esistenza.*

*Però c'è e non bisogna ignorarla, bisogna invece aiutare queste persone perché a nessuno di noi farebbe piacere vivere in quelle condizioni privati delle cose di cui invece avremmo più bisogno.*

Angela Mocka

1°E , Scuola Media Statale "Scipione Ammirato"

### *Commento video*

*Il video "I ragazzi di Nahr el Bared" è stato girato in un campo profughi palestinese del Libano.*

*Esaminiamo attentamente ciò che il filmato vuole mostrarci: se riflettiamo per un attimo ci verranno spontanee molte considerazioni che non avremmo mai fatto guardando normalmente tutti i giorni il notiziario in TV.*

*Dalle immagini sorge chiaramente che c'è una situazione di disagio, ma il problema vero siamo noi, spettatori che non fanno altro che dire le solite frasi fatte tanto per dimostrare che si prova un po' di dispiacere e poi non ci si impegna a fare niente di concreto. E allora è inutile chiedersi come mai nel 2009 ci sono ancora persone che vivono in questo stato, private dei beni di prima necessità come avere una casa, poter lavorare, avere la possibilità di mandare i proprio figli a scuola; e tutto ciò a causa di stupidi bombardamenti che portano solamente alla distruzione di intere famiglie e soprattutto alla privazione di un'infanzia serena per i bambini , ma anche a causa di tutti quelli che fanno finta di niente e che credono che i problemi siano solo ed esclusivamente loro.*

*I volti dei più piccoli restano confusi malgrado la voglia di sorridere e giocare, ma sono le espressioni delle persone grandi e mature che tutto trasmettono tranne che felicità; dietro gli occhi gonfi di lacrime c'è la disperazione di chi sa di dover ricominciare dal nulla per poter ricostruire quello che aveva ottenuto dopo una vita intera di sacrifici; Se tutto ciò accedesse a noi non credo che saremo felici, perciò facciamo a meno di ignorare questa situazione e di dire che non possiamo fare niente quando invece ognuno di noi può, e deve, fare qualcosa.*

Sara Maci

1°E , Scuola Media Statale "Scipione Ammirato"

# EDUCAZIONE INTERCULTURALE E DIALOGO TRA I POPOLI

## Cinque tappe per educarsi al Dialogo

di Emanuela Giannone

Docente del laboratorio propedeutico sul Dialogo Interculturale realizzato nell'ambito del progetto di educazione allo sviluppo "Educare i giovani al dialogo tra popoli di culture e religioni diverse attraverso gli strumenti di comunicazione globale", OnG capofila CTM - Onlus

Da febbraio ad aprile gli studenti della prima classe della scuola media "S. Ammirato" di Lecce e della seconda classe della scuola media "C. Antonaci" di Martano sono stati coinvolti nel Laboratorio propedeutico con la finalità di sensibilizzarli sulla situazione dei campi profughi palestinesi e sul dialogo tra i popoli.

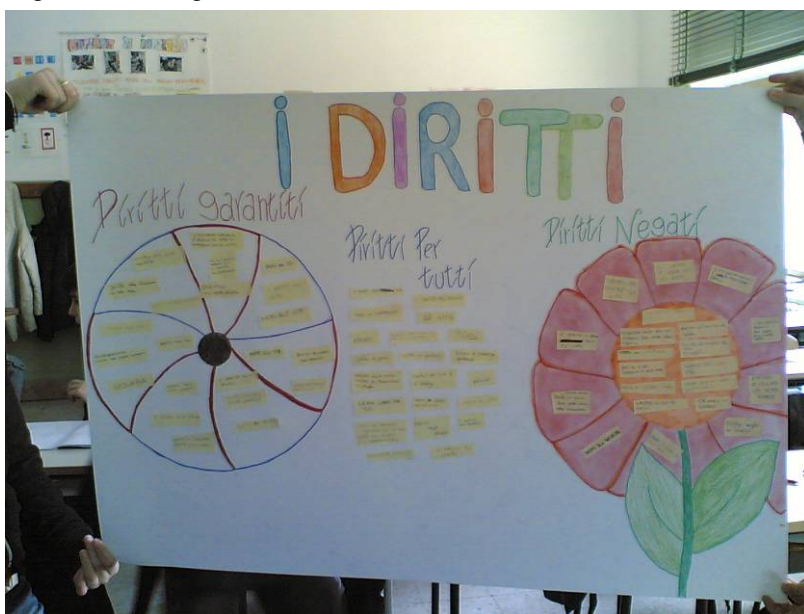
L'obiettivo del laboratorio è stato quello di avvicinare gli studenti all'incontro con la realtà e prepararsi allo scambio di immagini e parole che non rappresentano la verità ma ne raccontano alcune e stimolarli alla riflessione ed acquisizione di un senso critico nella fruizione dei media.

Il percorso è stato strutturato in cinque tappe:

Nella prima tappa: "La fabbrica delle idee" si è lavorato sulla pre-conoscenza e l'immaginario, affinché ogni studente sviluppi la costruzione di un "altro punto di vista" nella rappresentazione delle proprie idee e nella valorizzazione della propria espressività e della costruzione di un pensiero proprio. A tal fine sono state sviluppate delle attività per stimolare gli studenti alla riflessione su alcune parole chiave quali "diritti umani", "guerra", "medio oriente" "palestinesi", "profughi", "povertà". Attraverso la visione e la riflessione di alcuni video e di attività ludico-educativa ogni studente ha acquisito alla consapevolezza rispetto a quanto della loro opinione comune, rispetto ai Diritti garantiti ed i Diritti negati, sia realmente applicabile a diritti universalmente garantiti ai loro coetanei; quest'attività ha molto coinvolto gli studenti ed ha suscitato in loro anche una presa di coscienza sulla condizione privilegiata in cui vivono e sulla necessità di rivedere la loro posizione in merito a quelli che ritengono diritti negati.

Nella seconda tappa: "La comunicazione è una lingua" si è affrontata la costruzione dell'immaginario attraverso la costruzione e de-costruzione delle rappresentazioni nella loro origine e forma; a tale scopo si sono realizzate delle attività per analizzare gli elementi della comunicazione, la relazione tra questi e l'analisi dei diversi media da cui traiamo le informazioni.

Nella terza tappa: "La lingua vera è quella parlata" si sono svolte attività sull'informazione e sul linguaggio audio visivo. In particolare si è analizzato il termine informazione, il linguaggio dei notiziari televisivi e le differenti percezioni suscitate dagli stessi servizi presentati in modo differente o di durata diversa, al fine di comprenderne caratteristiche e peculiarità rispetto agli altri media.



Cartelloni realizzati in classe



Lavori realizzati in classe

Nell'analisi si è avviata una sensibile riflessione su alcune parole chiave e sulle similitudini e diversità emerse tra quanto trasmesso e quanto percepito dagli studenti. L'attività è stata arricchita dalla visione di alcuni contributi attraverso cui si è discusso sulla notizia e sulla costruzione del video anche attraverso l'analisi delle differenze. L'obiettivo è stato quello di evidenziare la necessità di accedere alle fonti di informazione in modo critico e non passivo al fine di approfondire la conoscenza e costruirsi una propria visione del mondo. L'attenzione delle classi e gli interventi, di alcuni studenti in particolare, hanno posto le basi per usufruire in modo più consapevole delle informazioni, riprova la stessa capacità di interpretazione e valutazione esercitata successivamente nella visione di altri contributi video.

Nella quarta tappa: *“Vedere da fuori è più difficile”* è stata posta l'attenzione sulla necessità di non ricondurre la possibilità di acquisire informazioni solo alla tv, ai telegiornali, poiché strumento più diffuso e privilegiato di comunicazione ma approfondire la propria conoscenza attraverso l'utilizzo degli strumenti di selezione ed interpretazione acquisiti nel percorso, per reperire ulteriori possibilità di acquisizione di competenza nell'interpretazione del mondo, o come meglio esplicitato da una studentessa *«reagire alle notizie ingannevoli»*, attraverso lo sviluppo di un nuovo e personale punto di vista per guardare il mondo, per assumere autonoma consapevolezza di giudizio.

In questa tappa, inoltre, è stata analizzata la comunicazione sociale anche al fine di creare un legame empatico, tra chi comunica e chi ascolta, ed avvicinare alla realtà dell'altro. Acquisita dimestichezza con l'analisi e l'interpretazione sono stati proposti dei video ed analizzate le caratteristiche, gli elementi comunicativi, i messaggi e le emozioni suscitate. La capacità di entrare in contatto con la situazione altrui ed esprimere le proprie emozioni ha creato un'atmosfera di contatto tra gli studenti e tra loro e gli altri coetanei dalla quale sono emerse interessanti riflessioni e significativi elementi psico-pedagogici comuni tra le due culture da ritenere lo sviluppo del dialogo anche attraverso la condivisione di vissuti evolutivi inimmaginabili paragonando le differenti condizioni esistenziali.

Nella quinta tappa: *“Il mondo è vicino/lontano”* si è proceduto ad una riflessione preliminare sul percorso realizzato, si è approfondito quindi il contesto storico-geografico-politico del Libano e dei profughi palestinesi al fine di completare la preparazione alla visione del video *“I ragazzi di Nahr el Bared”* realizzato nel campo profughi libanese. Durante la visione del video il clima di ogni classe è stato particolarmente emozionale, ogni studente ha partecipato in silenzio alla visione ed ha espresso le proprie riflessioni e sensazioni, alcune delle quali anche molto significative, che fanno ritenere raggiunti gli obiettivi prefissati.

Alcune classi hanno voluto esporre in classe alcuni dei lavori svolti durante le attività, quale segno tangibile dell'esperienza.